

La Prima battaglia dell'Isonzo.

(23-06 / 07-07-1915)

di Leonardo Raito

"Il 21 giugno il Comando Supremo diramava l'ordine di attacco al campo trincerato di Gorizia, stabilendo quali primi obiettivi da raggiungere il Monte Kuk di Plava e le alture del sistema Oslavia-Podgora sulla destra dell'Isonzo. Mentre la 2° Armata assolveva questi compiti, impegnandosi con vigore e l'intendimento di riuscire ad ogni costo, la 3° Armata doveva progredire il più possibile verso il ciglione carsico, tra Sagrado e Monfalcone, eseguendo tentativi di forzamento dell'Isonzo fra Sagrado e Mainizza."(1)

La pagina di Gianni Pieropan, tratto dalla sua opera guida sulla grande guerra sul fronte italiano, ci illumina sugli obiettivi del primo grande attacco italiano di massa, la battaglia che passerà alla storia come la Prima delle dodici dell'Isonzo. Il Carso rappresenta la direttiva principale del piano di Cadorna, la linea che, una volta scardinata, aprirà la strada per Gorizia, Trieste e i grandi obiettivi prefissi.



Momenti del passaggio del Fiume

Il 23 giugno inizia l'offensiva delle truppe italiane che andiamo a esaminare nelle sue tre direttrici programmate, ancora attraverso le pagine di Pieropan:

"Muovendo da Plava, due battaglioni del 120° fanteria (brigata Emilia) tentavano di risalire la sponda sinistra dell'Isonzo procedendo nel ristretto e disagiata spazio compreso tra la rotabile e le scoscese pendici ovest della quota 383, nel tentativo di raggiungere l'abitato di Globna e così allargare la testa di ponte fino ad ingabbiarvi la contesa altura. Ma le profonde fasce di reticolati nascosti tra la vegetazione, e rimaste intatte, impedivano ogni progresso, mentre l'artiglieria avversaria infieriva sugli attaccanti."(2)

Primi problemi quindi per il Regio Esercito. Le trincee nemiche, in posizioni dominanti, sono protette da diversi ordini di reticolati. L'avanzata, in questi termini, non è possibile. La guerra di movimento, programmata con una scarsa attenzione agli avvenimenti del fronte occidentale, dove la guerra lampo auspicata dai tedeschi si era miseramente arenata sulla Marna, deve cedere il passo alla logorante guerra di posizione. Mancano i mezzi per distruggere i reticolati. Il filo spinato appare come ostacolo insormontabile. A tal proposito riporto alcune considerazioni sugli avvenimenti di giugno-luglio 1915 di Lucio Fabi:

"I reticolati fermarono l'impeto dei primi attacchi italiani, trasformando i soldati in altrettanti lenti bersagli invischiati nelle matasse ferrose. Non valevano, in quei momenti, cesoie e pinze spuntate

utilizzate con disperato coraggio da pattuglie votate alla morte né le cariche di esplosivo montate su tubi di ferro, difficili da innescare, pericolose per gli stessi soldati che, esponendosi al fuoco avversario, avevano il compito di strisciare fin sotto le siepi di filo spinato. Soltanto i grossi calibri riuscivano ad aver ragione dei reticolati e delle trincee di sassi ma, specie all'inizio, l'esercito italiano ne era sprovvisto, potendo contare soltanto su non troppo efficienti calibri da 210 e 149 mm, dal tiro impreciso e spesso mal diretto, che sovente apriva vuoti tra le stesse truppe attaccanti."(3)

Le mitragliatrici falciano interi reparti che avanzano a ranghi serrati. La possibilità di vedere l'Italia vittoriosa entro l'inverno, svanisce sul nascere.(4)

Continuiamo ora, con la narrazione degli eventi:

"Si riprovava il mattino del 24, e questa volta una compagnia riusciva a penetrare e ad asserragliarsi nelle case di Globna; mentre però falliva il tentativo subito eseguito di risalire il vallone situato a monte. Il contemporaneo attacco da parte della Brigata Forlì inteso ad arrivare da quota 383 a quota 363 situata più a est, percorrendo l'esposto crinale che le congiungeva, non otteneva alcun esito."(5)

Ancora un attacco, ancora un successo parziale. La guerra di trincea rivelerà, anche sul fronte italiano, tutta la sua crudeltà. Molti morti per conquiste provvisorie di pochi metri di terreno, che poi rischiano di essere perduti al primo contrattacco:

"Il 25 giugno l'azione proseguiva nel duplice intento di calare dalla cennata quota 363 su Globna a nord e su Paljevo a sud: così aprendo la strada alla 32° divisione che da Plava doveva risalire il vallone di Peljevo e puntare sul Monte Kuk, ovviamente a condizione che le venisse assicurato il fianco sinistro. Ciò non verificandosi, questa unità rimaneva addensata nell'esiguo spazio circostante Plava e sottoposta senza adeguati ripari all'offensiva avversaria."(6)

L'offensiva prosegue:

"Il 26 e il 27 si rinnovavano gli sforzi in direzione di q. 363 a Paljevo senza ottenere alcun risultato valido; ciò mentre le truppe sottoposte a continue perdite, impotenti davanti al crescente numero dei caduti e all'impressionante visione dei feriti il cui trasporto oltre Isonzo riusciva lento e penoso, apparivano moralmente sempre più depresse."

Il nemico rintuzza gli attacchi, sembra insuperabile. Gli italiani che si lanciano con abnegazione e spirito di sacrificio contro le muraglie austriache, non vedono ricompensati i propri sforzi. Si soffre, e il morale già basso per gli scarsi successi ottenuti, sembra crollare sotto il peso insopportabile della visione dei feriti, lo strazio provocato dai lamenti dei morienti, le carni lacerate dai colpi delle mitragliatrici, dalle schegge delle granate che piovono sui reparti del Regio Esercito.



Dopo aver ottenuto preventivo consenso dal comando della 2° Armata, l'azione viene sospesa. I resti delle tre brigate, dissanguate, vengono sostituiti dalla brigata Spezia. La programmata conquista del monte

Kuk, richiederà ancora due anni di sacrificio.

Esaminata la prima direttrice dell'attacco, passiamo ora alla seconda, quella contro la testa di ponte di Gorizia, di competenza del VI corpo, che prevedeva l'attacco centrale della 11° e della 12° divisione, mentre sulla sinistra la 4° avrebbe puntato al Sabotino, e sulla destra la 22° avrebbe tentato il forzamento dell'Isonzo.

Riprendiamo la narrazione dei fatti dal racconto di Pieropan:

"Iniziato nel primo pomeriggio del 23 giugno, il bombardamento delle posizioni avversarie si protraveva per lacune ore, sostava durante la notte e riprendeva all'alba del 24; nel cui tardo pomeriggio veniva il turno delle fanterie. Il loro movimento in avanti rivelava due aspetti negativi; innanzitutto l'esistenza di una seconda linea avversaria ben dissimulata, dove i difensori avevano trovato riparo dal tiro dell'artiglieria italiana; quindi l'imperversare pressoché indisturbato di quella avversaria, perché gli osservatori non erano stati in grado di individuare e perciò di far controbattere efficacemente le postazioni."(7)

Nuovi problemi dunque per gli attaccanti. Colti alla sprovvista dall'organizzazione del nemico, e dalla scarsa avvedutezza degli osservatori, sono costretti a un attacco affannoso, destinato a non avere successo:

"Muovendo da San Floriano del Collio la 4° divisione tentava di progredire verso il Sabotino, attraversando la linea Peumica-Oslavia- Peuma, ingaggiandovi violenti combattimenti e realizzando alcune limitate infiltrazioni favorito da qualche precario varco aperto nei reticolati, ma peraltro subito neutralizzato dall'attento avversario."

Sugli altri obiettivi dell'attacco le cose non vanno meglio. La 11° e la 12° divisione riescono solo a ratificare le linee di partenza davanti a Monte Calvario, mentre più a sud la 22° divisione era costretta a ridurre la portata dell'operazione. La sera del 25 giugno, il comando del VI corpo sospende l'azione per avere il tempo di riordinare i reparti duramente provati. Nella successiva fase di preparazione il generale Ruelle insisterà sulla necessità di un tiro d'artiglieria più preciso.(8)

Il 29 giugno riparte l'attacco, ma la brigata Napoli, appartenente alla 4° divisione, rimane bloccata a Quota 507 dal forte tiro di sbarramento dell'artiglieria avversaria. La nuova preparazione dell'artiglieria italiana scatta alle ore 5.00 del 30 giugno, i reparti attaccano di nuovo, ma gli austriaci non hanno problemi nel difendersi. L'impossibilità di procedere viene constatata dal comando della 4° divisione, che faceva retrocedere i reparti a Quota 507. Riguardo l'azione, risulta interessante un'immagine delineata dalla R.U. Italiana:

"Con i mezzi di distruzione di allora, assolutamente inadeguati, il reticolato, quando non era una barriera, era un filtro, o spesso e peggio, un'insidia per i pochi che l'attraversavano: battuti dal tiro quando s'infilavano nel ristretto passaggio obbligato, si trovavano poi, ridotti ancora di numero e senza scampo, fra il reticolato e la trincea avversaria, ben muniti da difensori al sicuro e pronti al contrattacco. Contro di esso la foga dell'attacco e la superiorità numerica erano spesso, più che inutili, dannose."(9)

Ma l'azione programmata non si ferma. Il 4 luglio, dopo che il 2 la 2° Armata aveva invitato il VI corpo a compiere il mandato di impossessarsi del sistema collinare Oslavia-Podgora, il generale Ruelle invia alle divisioni 4°, 11° e 12° il terribile ordine di attaccare in pieno giorno, quando il bombardamento italiano era più forte e obbligava il nemico a stare rintanato nei ricoveri, abbandonando le trincee più battute. Seguiamo allora il filo degli eventi:

"All'alba del 5 luglio, l'artiglieria iniziava il tiro di distruzione, poi allungandolo alle ore 11 in modo che i nuclei di guastatori, formati da genieri e da volontari di fanteria muniti di tubi esplosivi e altri attrezzi, iniziassero la loro opera, che dapprima sembrò svolgersi senza gravi contrasti. Ma allorquando la brigata Napoli tentò di procedere da Quota 507 verso il sovrastante Sabotino, dopo aver superato la prima fascia di reticolato s'incaricarono di arrestarla mitragliatrici e artiglierie svelatesi improvvisamente. Altrettanto accadeva alle brigate Livorno e Lombardia direttesi verso le posizioni basse del sabotino e su Oslavia. Contro il Grafenberg e il Podgora si lanciavano le brigate Re e Pistoia; quest'ultima riusciva a penetrare in più varchi, portando il combattimento sul secondo ordine di

reticolati, ma incappando in nidi di mitragliatrici fin allora ignorati."(10)

La penetrazione della Pistoia, favoriva l'attacco della Re che accendeva una terribile lotta sulla sommità del Podgora (q. 240) con un incredibile susseguirsi di attacchi e contrattacchi. Un reggimento della brigata Re sembrava poter raggiungere la quota quando l'improvvisa morte del comandante provocava un momento di smarrimento che favoriva il ritorno dei rincalzi austriaci. L'azione venne sospesa a sera, dopo che erano falliti anche gli assalti al Calvario. L'avanzata riprese lungo la rotabile Lucinico-Gorizia il 6 e 7 luglio, con l'obiettivo di guadagnare la sponda destra dell'Isonzo in modo da aggirare il Calvario e il Podgora. Ma l'essersi esposti in pieno giorno fu errore gravissimo. Così sintetizza la R.U. austriaca:

"Un simile procedere di chiaro giorno fu spaventosamente punito; solo a trenta passi gli attaccanti subirono il fuoco dei difensori ma esso fu così micidiale che gran parte del fronte d'attacco fu del tutto distrutta. Contemporaneamente si scatenò la tempesta dell'artiglieria sulle riserve facendoci spaventevoli vuoti. In fretta gli scampati si rifugiarono nei ripari delle posizioni di partenza."(11)

Due giorni più tardi, il comunicato diramato dal VI corpo sottolineò la necessità di abituarsi in fretta alla guerra di trincea, e la convinzione che il nemico non si batte soltanto con impeto garibaldino, ma con la somma di tutte le concorrenti in campo, a partire dall'artiglieria.(12)

Anche nel settore della 3° Armata le cose non andarono meglio. Il 23 giugno i corpi XI, X e VII schierati da Mainizza a Monfalcone balzano all'attacco. Il terreno non è dei più agevoli:

"Fra il Vipacco e il mare il Carso goriziano protende sulla pianura un accentuato cuneo, sul cui vertice trovasi Sagrado: a evidenziarlo è uno sperone che si dirama dal tavolato carsico presso la borgata di Castelnuovo. Di qui, dirigendosi a sud, si staccano altri due brevi contrafforti, di cui il primo scende su Fogliano e il secondo e più cospicuo trova origine sul Monte di Redipuglia, per terminare sul colle di S. Elia. Vengono perciò a determinarsi sue insenature, nelle quali sono ubicati a nord il villaggio di Castelvecchio e a sud l'abitato di Polazzo."(13)

L'attacco inizia alle ore 7 e le brigate Siena e Bologna riescono ad occupare Castelvecchio. Per puntare su Castelnuovo era necessario lo sforzo congiunto della brigata Pisa, che, solo all'alba del 24 giugno riusciva a forzare l'Isonzo e a trasferirsi sulla riva sinistra, rimanendo per altro senza rifornimenti. Il tentativo della Bologna di arrivare a Castelnuovo falliva, anche se la Pisa, grazie al riassetto del ponte sull'Isonzo riusciva a puntare su Sdraussina, occupandola.

Riprendo ora il racconto dei fatti di Pieropan:

"Nella giornata del 25, dopo che l'artiglieria era intervenuta con granate incendiarie sull'insidioso bosco di Castelvecchio, reparti della Bologna occupavano Castelnuovo e altri della Pisa progredivano sullo sperone sovrastante Sagrado. In obbedienza agli ordini impartiti dal X corpo (gen. Grandi), il giorno 26 l'azione riprendeva però con ritmo assai lento, causa le difficoltà del terreno e l'attivissima reazione avversaria: la Pisa si portava a contatto con le difese di Sdraussina, del Bosco Cappuccio e del Bosco Lancia, così pure la Siena che aveva scavalcato la Bologna imbrigliata a Quota 142, cioè alla saldatura dello sperone di Sagrado al ciglione carsico; altrettanto era toccato alla Savona dislocata a sud di Polazzo di fronte alla quota 89 del Monte di Repudiglia."(14)

Ripresa il 27, l'azione non otteneva esiti positivi. Veniva quindi sospesa e ripresa il 30. Si impiegarono tubi esplosivi e ci fu un intenso fuoco d'artiglieria. Ma la Pisa veniva fermata da un insidioso fuoco di sbarramento e da un violento temporale. Pochi i progressi anche negli altri settori. Efficace il commento del comandante della brigata Siena:

"è mia personale convinzione che prima di esporre le truppe ad altri attacchi, occorra una metodica prolungata preparazione di tiro che sconvolga seriamente ed efficacemente le difese avversarie. Tutti i mezzi finora adoperati per la distruzione dei reticolati sono affatto insufficienti."(15)

Ci manca ora una breve analisi delle operazioni nella zona del VII corpo che il 23 e 24 giugno, dopo aver

varcato il canale Dettori rimaneva bloccata nell'allagamento dell'ansa di Vermegliano. Più a sud intanto, la brigata Pinerolo occupava Selz, ma la brigata Messina non riusciva a portarsi oltre il vallone che separa Monfalcone dal Monte Cosich. I vari tentativi dei giorni seguenti, portati dalla brigata Acqui, dalla Messina e dai Granatieri di Sardegna, non sortivano effetto alcuno.

Fu allora che, resosi conto dell'inefficacia dell'azione, il Comando Supremo decise di sospendere ogni attacco contro le posizioni previste.

Si concludeva così la prima battaglia dell'Isonzo, alla quale avevano preso parte circa 250.000 uomini della 2° e della 3° armata, fronteggiati da circa 115.000 uomini della 5° Armata austro-ungarica. Gli italiani ebbero circa 15.000 uomini fuori combattimento (1.916 morti, 11.495 feriti e 1.536 dispersi tra ufficiali e truppa), mentre gli austriaci ebbero 8.800 tra morti e feriti oltre a 1.150 dispersi.

NOTE

1- G. PIEROPAN, "Storia della grande guerra sul fronte italiano", Mursia, pag. 123

2- G. PIEROPAN, op. cit., pag. 123 e seguenti.

3- L. FABI "Uomini, armi e campi di battaglia della grande guerra" pag. 24-25

4- L. RAITO "La Grande Guerra: il fronte italiano" in Studi di storia contemporanea.

5- G. PIEROPAN op. cit., Invito a rivedere l'intero capitolo sulle battaglie dell'Isonzo riportato. Inoltre, per un'indagine a più ampio respiro sulla guerra di trincea, non posso che rimandare, oltre al libro di L. FABI "Gente di Trincea" edito da Mursia, al mio saggio L. RAITO "Il fronte italiano: aspetti di vita di trincea".

6- Mi è capitato di definire gli attacchi italiani della prima fase del conflitto come "condotti all'insegna del pressapochismo". Errori come quello italiano, riportato nella citazione da Pieropan, confermano a pieno la bontà della mia affermazione.

7- G. PIEROPAN op.cit., pag. 124-125

8- "Occorre completare la preparazione col fuoco delle artiglierie, consolidare maggiormente le posizioni occupate, progredire ad ogni costo verso gli obiettivi finali, nulla lasciando d'intentato anche se si tratta soltanto di occupare qualche palmo di terreno."

9- Cfr. R.U. Italiana, riportata nella più volte citata opera di Pieropan.

10- G. PIEROPAN op. cit., pag. 125

11- G. PIEROPAN op. cit., pag. 127

12- "Oggi il nemico non si travolge con un solo impeto garibaldino, ma con la tenace e ininterrotta somma di sforzi successivi, nei quali il sacrificio dei primi valorosi deve essere raccolto dagli ultimi che muovono all'attacco."

13- G. PIEROPAN opera già citata pag. 127 e seguenti.

14- G. PIEROPAN op. cit., pag. 128.

La relazione dell'ufficiale è riportata in G. PIEROPAN, op. cit., pag. 128. La mancanza delle bombarde e del tiro di distruzione sulle opere di difesa passiva (reticolati, cavalli di frisia) fu una delle problematiche più sentite da parte dell'esercito italiano nei primi mesi di guerra.